

IL RICORDO

LA CERIMONIA
DOMANI ALL'ARCIVESCOVO
VERRÀ INTITOLATA UNA VIA
VICINO PIAZZA FONTANA

«Le passeggiate di Martini in città e quell'incontro con Papa Francesco»

Il segretario particolare racconta i suoi anni al fianco del cardinale

di STEFANIA CONSENTI

- MILANO -

«UN SEGNO forte l'intestazione di via Arcivescovado a Carlo Maria Martini. Un modo di fare memoria riconoscendo l'impronta che questo grande pastore ha impresso a Milano nei 22 lunghi anni di episcopato. Anni difficili per la città segnata nei primi tempi dal terrorismo. Lui ha saputo prenderla per mano e guidarla». Don Luigi Testore, 63 anni, oggi fa il parroco a Brema ma negli anni '80 è stato il segretario particolare di Carlo Maria

IL CORAGGIO DELLA FEDE

I brigatisti gli consegnarono due valigie piene di mitra e pistole e perfino lanciarazzi. Il cardinale instaurò un dialogo profondo con alcuni terroristi

Martini per sei anni e un collaboratore stretto fino al 2002.

Anni intensi. Che cosa la colpì di Martini?

«Avevo 28 anni, ma mi resi subito conto di essere accanto a una persona speciale. Aveva una visione lunga, acutezza nell'affrontare i problemi e grande capacità di ascolto. Ogni sua decisione arrivava dopo un approfondito dialogo con tanti interlocutori. Arrivò a Milano il 10 febbraio 1980, nella stagione del terrorismo. E diventò in poco tempo punto di riferimento morale per lo stile del magistero e gli alti valori esercitati in campo civico».

All'arcivescovo i terroristi consegnarono le armi nel 1984.

«Sì, ricordo perfettamente quel giorno. Consegnarono in Arcivescovado due grandi valigie con dentro mitra, pistole e perfino lanciarazzi. Chiamammo la polizia, gli agenti avrebbero voluto sapere più dettagli. Il cardinale aveva instaurato un dialogo profondo con alcuni terroristi che incontrava regolarmente a San Vittore. I brigatisti avevano preferito consegnare le armi al vescovo, non allo Stato. Ma il cardinale di questa vicenda non parlò mai pubblicamente».

E arrivò anche la stagione di Mani pulite, nel febbraio del 1992...

«Pensare che in alcuni "Discorsi alla Città" anticipò i temi di corruzione e gestione della *res publica*. Ma è stato un anticipatore anche su Islam e dialogo interreligioso».

È vero che lei era solito accompagnarlo in lunghe passeggiate per conoscere la città?

«Sì. A fine giornata amava girare a piedi in centro ma spesso, in auto, andavamo nelle periferie. Torinese di nascita, aveva vissuto molto a Roma e non conosceva Milano. Pian piano ha cominciato ad amarla, la considerava una città viva, interessante, coraggiosa».

DOMANI alle 12.30, in via dell'Arcivescovado angolo piazza Fontana, il sindaco Giuliano Pisapia interverrà con l'arcivescovo di Milano Angelo Scola alla cerimonia di intitolazione della via che da quel momento sarà dedicata al cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano dal 1980 al 2002.

A scoprire la targa sarà il nipote del cardinale, Giovanni Facchini Martini.

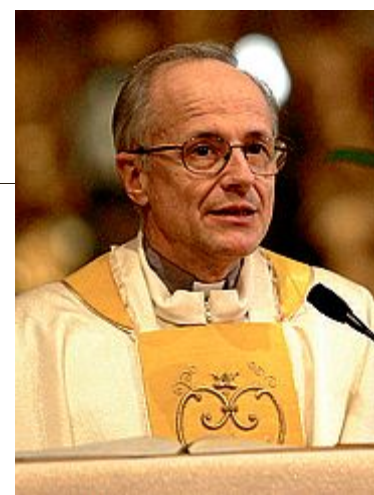
L'arcivescovo Scola, spiega la Diocesi, accogliendo anche il desiderio della famiglia, presiederà alle 11 la Messa della seconda domenica di Quaresima in Duomo, nella quale verrà ricordato il cardinale Martini. A concelebbrare, tra gli altri, padre Giacomo Costa, vicepresidente della Fondazione Martini.

LA DIOCESI di Milano «è grata all'amministrazione comunale che nello scorso mese di settembre ha preso la decisione di intitolare questa strada al cardinale Martini e ora ha organizzato la cerimonia di dedizione della via». La nuova via Martini, che arricchirà significativamente la toponomastica milanese,

sostituirà per intero via dell'Arcivescovado, la strada che corre parallela alla Cattedrale e unisce piazza del Duomo a piazza Fontana. Non è il suo primo cambio di denominazione: nell'epoca medievale si chiamava "Gola del verzaro" perché era piuttosto stretta e conduceva allo spiazzo dove aveva luogo un mercato di prodotti agricoli.

A NOME di tutta la Casa della carità don Virginio Colmegna, presidente della Fondazione, sottolinea che questa intitolazione è «per Milano un segno forte, «è una grande gioia perché è stato Martini a volerla e a vederla nascere, a renderla una realtà che unisce Comune e Diocesi, a pensarla come un luogo di accoglienza e cultura».

«Quella via, d'ora in poi - ha aggiunto il sacerdote indicato dallo stesso Martini come presidente della Fondazione - porterà la testimonianza del cardinale: del Martini arcivescovo, oltre che del gesuita; del Martini milanese e del pastore capace di dare alla Chiesa un'orizzonte di comunione, fraternità e dialogo, accelerando il grande bisogno di una riforma che oggi il Papa sta attuando. Una Chiesa povera per i poveri, segnata dalla carità».



TRIBUTO Don Luigi Testore

Sembra di rileggere le parole del discorso pronunciato il 28 giugno del 2002, prima della fine del ministero. Da lì a poco sarebbe partito per Gerusalemme portandosi nel cuore «la splendida e coraggiosa metropoli che in ogni circostanza, anche dolorosa, antica e recente, ha ritrovato la forza per vincere le paure...».

«Riconosceva a questa città una certa forza interiore che però andava indirizzata talvolta in una dimensione più contemplativa, con una politica orientata al servizio dei più

LA GRANDE VISIONE

In alcuni Discorsi alla città ben prima di "Mani Pulite" parlò della corruzione. Fu un grande anticipatore pure nel rapporto con l'Islam



ESEMPIO
Sopra, il cardinal Martini nell'incontro con autorità di sei religioni a Milano; a sinistra, ai funerali di Giovanni Paolo II in piazza San Pietro; a destra, nel carcere di San Vittore



deboli. Aveva molta attenzione alle problematiche della povertà. Non va dimenticato che la Casa della Carità è stata una sua creazione nata negli anni '90 dopo un lascito ereditario (50 miliardi di lire) di un'imprenditrice milanese».

Nei 22 anni di episcopato ha formato una bella generazione di preti e di laici che l'hanno amato sin dall'inizio...

«Aveva fatto scalpore la sua iniziativa della Scuola della parola, con 7 mila giovani radunati ad ascoltare la Bibbia. Molti ricordano di essersi formati come cittadini prima che come cristiani».

Martini amava viaggiare?

«Sì, perché desiderava conoscere le altre culture. Siamo stati in Giappone, Corea, Indonesia, abbiamo incontrato docenti di alto livello. La sua cultura immensa, la sua capacità di analisi gli consentivano di entrare subito nelle questioni».

Gli restava del tempo libero?

«Aveva molti impegni anche a Roma ma appena poteva, e solitamente accadeva di giovedì, andava in montagna a ritrarsi. Camminava e pensava. Tornava sempre con idee nuove».

Aveva conosciuto Papa Francesco?

«Si erano conosciuti nel 1974, durante una Congregazione dei gesuiti in cui Martini era rettore dell'Istituto biblico e Papa Bergoglio era Provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Me l'ha raccontato due anni fa Papa Bergoglio. Mi ha detto di essere rimasto colpito da questo incontro perché aveva trovato in lui la persona più capace di gestire la problematica che stavano trattando: il rapporto fra fede e giustizia sociale. Di Martini aveva apprezzato l'approccio che aveva consentito alla Congregazione di non dividersi. Ha letto tutti i suoi scritti, i suoi libri e, ancora oggi, si ispira a lui».